

SEMINARIO PER I PREDICATORI LOCALI: Dall'Esegesi al Sermone.

Altamura 22 febbraio 2014.

Letture e comprensione evangelica del testo per la predicazione nella chiesa, un viaggio:

Parlare di lettura e comprensione del testo biblico è parlare di un processo (viaggio) che parte da un testo e ha come obiettivo l'applicazione nella predicazione alla vita e alla missione della chiesa e dei singoli credenti. Fra il testo e la comprensione si apre un territorio neutro, una distanza che dobbiamo percorrere: lettura, interpretazione nel suo contesto originario (esegesi) e applicazione alla vita e circostanza storica vissuta dalla chiesa (predicazione).

Il viaggio ermeneutico dunque consiste:

a. nella lettura di un testo nel suo contesto (storico, letterario, funzionale, esistenziale);

b. nell'interpretazione per la comprensione in un contesto diverso, nell'applicazione alla vita.

Ma, è possibile capire un testo nel suo contesto originale? Il testo è una parte di una equazione di significato; è la forma finale del pensiero consegnato da un autore; ha un significato nel suo contesto originario e successivi significati in contesti diversi (cerchio ermeneutico); giunge ad un lettore che è lontano dall'autore, dal suo pensiero e dal contesto originario, che lo legge sovrapponendo la sua lettura a tutte le successive letture del testo. Il problema non è tanto "capire" un testo quanto penetrare nell'equazione di significato che apre ad una comprensione, ad una possibilità di significato d'ogni testo analizzato. Non si capisce "il senso" ma uno dei sensi possibili.

L'Identità del Testo:

Il testo è sempre un elemento obiettivo, neutro, materiale e distante. Un testo normale si presenta come un oggetto a sé. Un testo biblico implica un'ulteriore complessità del processo ermeneutico perché esso è carico di senso, di aspettativa e di autorità, si tratta per noi ebrei e cristiani di un testo metasignificante, sacro, forma parte di un canone autorevole. La sua materialità è per così dire ricoperta di sacralità e di eccesso di senso, è il testo, prima del popolo ebraico, e poi delle comunità cristiane e oggi di tutte le chiese cristiane. La nostra lettura è soggettiva e aspettante, crediamo che il testo ci parli perché contiene la "Parola di Dio" per noi. Diamo al testo un valore dialogico dove cerchiamo la risposta a domande che hanno a che fare con la nostra identità, con l'insieme delle nostre dottrine di fede e con la prassi (etica e stile di vita) individuale e collettivo.

Dobbiamo però distinguere questi due elementi: da una parte il testo deve essere trattato nella sua materialità come qualunque altro testo e studiato secondo i metodi scientifici riconosciuti di analisi e critica testuale. I Riformatori aprirono il campo degli studi biblici applicando i metodi che usavano gli umanisti per i testi classici greci e latini, alla esegesi biblica. L'ermeneutica moderna nasce però con Schleiermacher e lo storicismo tedesco dell'ottocento. La distanza è salvata, nella costruzione di

Schleiermacher dalla comune umanità di autore ed interprete e dall'intuizione dell'interprete che è equipaggiato dalle competenze necessarie e da presupposizioni soggettive. Il problema dell'ermeneutica storicistica fu il presupposto etnocentrico: i metodi moderni da loro sviluppati erano la garanzia oggettiva del raggiungimento del senso originario del testo. Per loro l'interprete non interferisce nel processo, il che è un'illusione. Questo fu visto da Bultmann che tentò di sviluppare il concetto di presupposizione soggettiva (per eliminarla dal testo originario e rimanere così con la nuda attualità dei testi da interpretare con i metodi storici e critici); ma cadde nello stesso etnocentrismo degli storicisti, cioè nelle sue stesse presupposizioni, che il testo andava interpretato secondo la filosofia esistenzialista di Heidegger. Ma si può interpretare l'intera Bibbia come se fosse stata scritta perché dicesse quello che avrebbe detto Heidegger nel ventesimo secolo? Barth e Bonhoeffer tentarono di rifondare l'ermeneutica su una base dogmatica il primo, su un'interpretazione non religiosa della Bibbia, il secondo. L'ermeneutica di Fuchs ed Ebeling è fondata invece sull'importanza del linguaggio per la comprensione da parte dell'essere umano di se stesso; Cristo è un evento linguistico. Pannenberg invece ha centrato la sua ermeneutica sulla storia della salvezza, sulla continuità e non la discontinuità della rivelazione, la distanza è salvata dal continuo operare divino nell'intera storia umana. A questa visione ha aggiunto Moltmann la dimensione escatologica.

Ma, certamente non basta questo approccio asettico, in un secondo momento il testo va avvicinato per quel che rappresenta nel suo eccesso di senso. Tornando ai riformatori, una volta fatta l'analisi del testo secondo i metodi della ricerca scientifica il testo era interrogato sulla *lectio divina*, il senso morale e spirituale che svela per l'edificazione, esortazione o ammaestramento della chiesa e delle persone. L'interprete si trova nella frontiera tra la materialità del testo e il suo senso spirituale e morale. Deve accertare il significato nel suo contesto di senso originario, quello che prima si chiamava il pensiero dell'autore e il messaggio che voleva comunicare con il testo, la funzione del testo nel suo contesto di significato; deve poi capire come in Israele e nella chiesa si è poi trasmesso il messaggio originale dei testi in contesti diversi (l'esempio più evidente è Paolo e le comunità di pagani convertiti all'Evangelo nelle città elleniche di Asia Minore ed Europa); e finalmente il suo impegno è quello di mediare il significato per comunicarlo secondo i paradigmi e sistemi di senso accettabili oggi.

Prima Esercitazione: Partendo da questi testi scegliere un Tema su cui predicare nella vostra chiesa ed spiegare perché ritenete che quel tema sia importante:

Qohelet 5,2-3; 1 Pietro 1,12; 1 Corinzi 2,3-5; 1 Corinzi 1,23 e 2,2

Il Testo come Scrittura e Letteratura:

Noi abbiamo testi (da *textus* che significa trama, tessitura) scritti che sono l'ultimo stadio di una lunga tradizione orale, fissati attraverso un lungo processo di selezione, compiuto con le tecniche della critica testuale, fra gli innumerevoli manoscritti superstiti in tre millenni di scrittura dei testi biblici fino

all'arrivo della stampa. Il testo scritto ha la doppia identità che già abbiamo considerato, inoltre il testo comunica il pensiero intenzionale di un autore concreto all'interno di una comunità fondata sull'alleanza. Gli esperti usano un termine per sottolineare questo aspetto irriducibile del testo, esso costituisce una "OCCORRENZA COMUNICATIVA" che ha il suo senso all'interno della comunità di fede, del popolo che lo ha prodotto. L'occorrenza comunicativa aveva due funzioni fondamentali: creare e fondare la comunità (un'identità), ed essere vera profezia in contrasto con la falsa profezia. L'interprete ha oggi le stesse funzioni: costruire un'identità fondata sull'alleanza e denunciare la falsa profezia. Per questo il lavoro dell'interprete non si riduce a conoscere i contesti storici dei testi, deve conoscere a sua volta i contesti attuali nei quali trasmette il messaggio.

Nel testo abbiamo parole, fonemi, frasi e passi più o meno lunghi che costituiscono un'unità completa di senso. Le teorie moderne dell'analisi di testi parlano di diverse fasi o momenti della lettura e interpretazione di testi semplici o complessi. Alcuni si concentrano sulla frase o la parola (metodi diacronici), altri sulla forma completa del testo (metodi sincronici). L'ermeneutica applicata all'esegesi biblica rivolge soprattutto l'attenzione all'ultima fase della lettura e analisi del testo scritto: quella che gli esperti chiamano oggi la "negoziatura del senso". Perché noi abbiamo un testo, la Bibbia composto da 66 libri (39 l'AT e 27 il NT), quando facciamo esegesi non adoperiamo la totalità della Bibbia, le nostre competenze non ce lo consentono, né la pazienza degli ascoltatori lo consentirebbe. Noi adoperiamo alcune frasi, un paragrafo, un'unità concludente di senso situata in un contesto narrativo all'interno di uno dei libri della Bibbia. Noi analizziamo una sottostruttura all'interno di una macrostruttura unitaria che rimane fuori la portata della nostra analisi.

Un esempio illustrerà questo punto fondamentale. I testi biblici funzionarono nei loro contesti originari come modelli di costruzione di un'identità (l'alleanza) e come risposta alla falsa profezia. In un secondo momento i testi sono stati applicati in contesti cambiati. Noi li applichiamo a nostra volta in contesti molto diversi. La tentazione è semplice, quello di stabilire un'analogia fra i contesti che li avvicinano. In passato quest'analogia semplicistica è stata fornita dalla "situazione morale" e dunque dal presupposto che la natura umana peccaminosa è la stessa in ogni tempo (e la sua psicologia, conformazione mentale), e che ogni epoca abbia gli stessi problemi morali.

Il sermone è sempre un'interruzione della lettura automatica che impone un processo di riflessione doppio (al predicatore e al ricettore), ogni processo di riflessione suppone a sua volta un ostacolo comunicativo che si può risolvere in due modi: accettando la sfida alla riflessione o una reazione di rinuncia/rifiuto. Il sermone cammina sospeso sempre fra queste due alternative, in ultima analisi la negoziazione del senso dipende non solo dalle capacità e competenze del predicatore, ma anche da quelle del ricettore del messaggio. Un esempio illustrerà questo punto fondamentale. I testi biblici funzionarono nei loro contesti originari come modelli di costruzione di un'identità (l'alleanza) e come risposta alla falsa profezia. In un secondo momento (pensate ai testi di Amos sulla giustizia

letti nel quarto secoli da Malachia in un contesto opposto), i testi sono stati applicati in contesti cambiati. Noi li applichiamo a nostra volta in contesti molto diversi. La tentazione è semplice, quello di stabilire un'analogia fra i contesti che li avvicinano. In passato quest'analogia semplicistica è stata fornita dalla "situazione morale" e dunque dal presupposto che la natura umana peccaminosa è la stessa in ogni tempo (e la sua psicologia, conformazione mentale), e che ogni epoca abbia gli stessi problemi morali. Il paradigma moralizzante, senza mediazioni storiche e culturali è tuttora vivo e vegeto ed è pessima ermeneutica.

L'analogia invece deve essere dinamica. I testi non sono letti per scagliare i risultati su altri (un evangelico su un cattolico), ma all'interno della propria comunità. Il fulcro dell'ermeneutica non può essere la morale ma la teologia: l'apostolo Paolo fa sempre derivare il comportamento etico dalla consapevolezza teologica, invertire i termini significa cadere nell'ipocrisia del moralismo. La teologia ci rende consapevoli della pluralità dei punti di vista (la diversità dei contesti) e rimanda la nostra visione all'opera divina, libera, irriducibile ad una sola varietà di esperienza religiosa. Se Dio è un Dio di grazia Egli sarà sempre e con tutti gli esseri umani, un Dio di grazia, non soltanto per un gruppo identitario di cristiani; questo Dio ha scelto come paradigma e testimonianza della sua opera i minimi, gli inermi, quelli che non hanno confuso se stessi con Dio, che capiscono l'Alterità di Dio e della sua opera.

NOTE SULLA PREDICAZIONE DELLA PAROLA:

1. *PREDICARE*: è comunicare, un'attività che ha a che vedere con il LINGUAGGIO, la verbalizzazione, l'uso dello strumento delle parole. Si comunica un messaggio a qualcuno. Questa è la prima cosa a cui fare attenzione; e si comunica con un proposito o finalità.

1.1. Nel NT la Chiesa di Gesù Cristo è chiamata a compiere un ministero di EVANGELIZZAZIONE (per la conversione), e di INSEGNAMENTO (per fare discepoli/e); lo strumento privilegiato di questo doppio ministero è la predicazione della Parola.

1.2. Come frutto della Riforma e della fede riformata, secondo il modello puritano calvinista, la predicazione della Parola occupa nelle nostre chiese un POSTO CENTRALE al di sopra dell'istituzione.¹ Nelle nostre comunità il pulpito occupa il centro, la predicazione è al centro del culto, e lo studio biblico è l'attività infrasettimanale più importante. Il ministero specifico è inteso da questa prospettiva, fondamentalmente, come ministero della Parola. Gli aspetti che riguardano la cura pastorale vengono dopo, sono complementari del ministero profetico. Noi diciamo che ogni ministero specifico ha inizio in un'attività di Dio ed è in riferimento alla Parola. Così, il ministero specifico sarebbe uno dei doni che il Signore elargisce alla sua chiesa.² La sua sorgente è divina.

2. *PREDICHIAMO IL KERYGMA*: non predichiamo una chiesa e nemmeno una dottrina, ma la Parola di Dio, (cfr. la definizione classica *Praedicatio Verbi Dei est Verbum Dei*), vale a dire la predicazione della parola di Dio consiste nel predicare appunto, la parola di Dio.

¹Calvino, *Istituzione della Religione Cristiana*, libro IV, cap. I, " 8 e ssgg. fa notare che la prima e più importante Nota della Chiesa vera è la fedeltà alla Parola di Dio, perciò era centrale per i puritani, e per i battisti primitivi la relazione fra la Parola di Dio e la Chiesa.

²Second London Confession 1677 e 1688, art. XXVI, 9.

3. **PREDICHIAMO DALLA SCRITTURA:** Lutero fece due distinzioni ancora oggi essenziali:³

3.1. La Parola di Dio è Cristo e la Bibbia sono le parole di Dio insieme alle testimonianze umane al Cristo. La Bibbia illustra come Dio si fa presente in mezzo a noi e nella storia.

3.2. La Parola di Dio è la parola incarnata: soltanto l'opera divina può convincere l'essere umano (il processo ascolto della Parola/ incitamento che suscita la fede) che la Bibbia contiene la Parola di Dio (ma non è la Parola che invece è il Cristo).

3.2. La Parola è dunque l'unico sacramento, l'incarnazione in Maria è l'Ursakrament (il sacramento primordiale nella interpretazione di un cattolico Semmelroth sarebbe la chiesa) il sacramento originario o primordiale, perciò nelle chiese evangeliche il pulpito sostituisce l'altare e la predicazione è al centro dell'azione liturgica.

4. **PREDICHIAMO PER IL DONO DELLO SPIRITO:** la predicazione è un ministero e dunque un XARISMA dello Spirito, la predicazione avrà potenza se essa è ispirata dallo Spirito nello studio e nella preghiera personali. Senza studio la predicazione non ha un fondamento teologico né culturale; senza preghiera non avrà un fondamento né un sostegno spirituale. Il predicatore, la predicatorice della Parola deve conoscere e amare il messaggio che proclama attraverso lo studio, la riflessione e la preghiera.

5. **CHI PREDICA DIVENTA UNO STRUMENTO DI COMUNICAZIONE:** dobbiamo avere la consapevolezza che senza rispettare le regole della comunicazione la predicazione stessa viene compromessa.

5.1. Il predicatore deve dunque essere cosciente del fatto che comunica il kerygma a qualcuno.

5.2. L'auditorio a cui ci rivolgiamo è configurato, ha una sua composizione, sono persone concrete e condizionate. Dobbiamo comunicare con loro, sapere chi sono e perché sono lì.

5.3. L'alchimia della comunicazione: predicatore, messaggio e auditorio formano un insieme.

5.4. **L'OBBIETTIVO:** ogni predicazione deve avere un obiettivo, proporsi qualcosa. La chiave della comunicazione risiede nella definizione dell'obiettivo concreto da perseguire con ogni predicazione.

LA PREDICAZIONE NELLA CHIESA

Considerate attentamente questo testo paolino:

“... se io predico l'*evangelo*, non ho nulla da gloriarmi, poiché è una *necessità* che mi è imposta; e guai a me se non predico il Vangelo” (1 Corinzi 9:16).

NECESSITA' DELLA PREDICAZIONE

L'Apostolo parla della predicazione: *euangelitsomai* come una necessità *anagke* che gli viene imposta da Dio stesso. Non si tratta di una scelta, di una specie di inclinazione dello spirito, egli sente una costrizione, una chiamata, un obbligo. La scelta decisiva non dipende da lui, ma da Dio che lo chiama e costringe a predicare. Possiamo fare uno schema del percorso dell'*anagke* impostagli di predicare:

Dio SCEGLIE un essere umano,

Dio CHIAMA questa persona,

³Si veda lo studio di J.de Senarclens, **Héritiers de la Réformation**, (2 vol. Ginevra, Labor et Fides, 1958 e 1959), vol. I, pp. 89-95.

Dio concede una VOCAZIONE (accompagnata da un dono).

Dalla scelta, chiamata e vocazione deriva una RISPOSTA umana che si realizza, si consuma nel predicare. Questo è l'ordine, l'iniziativa aspetta a Dio, l'essere umano risponde alla scelta, chiamata e vocazione che Dio gli rivolge. Evidentemente se cambiamo lo schema avremo un'anomalia: nessuno può fare qualcosa a cui non è stato chiamato. Ma può darsi che una persona creda, consideri, ne sia convinto, di avere ricevuto una vocazione da parte di Dio. Non sono i sentimenti interiori a decidere su una vocazione, ma la "necessità" di predicare. Possiamo seguire questo processo leggendo Geremia 1.

L'Apostolo dice che egli obbedisce a Dio quando predica. Non può vantarsi dal predicare perché gli è imposto come una necessità. Possiamo dire la stessa cosa oggi nelle nostre chiese. Un corso per predicatori locali non può essere l'occasione di mettersi in vista, ma l'adempimento di una "necessità" che deriva dalla comune vocazione dipendente dalla scelta e chiamata che Dio rivolge a tutti noi. Ogni chiesa cristiana ha questo obbligo "predicare il vangelo", di fronte a questa necessità imposta da Dio stesso non ci sono scelte: occorre predicare, e la predicazione occupa il centro del nostro culto divino.

Il comandamento divino fonda, crea l'*anagke* della predicazione. Se nel caso dell'Apostolo (e del profeta) la scelta, chiamata e vocazione formano un'unità integrale non separabile, nel nostro caso succede la stessa cosa. La Chiesa vive il fondamento della predicazione come un evento composto dal triplice elemento divino insieme alla risposta umana, noi siamo chiamati a predicare e la risposta umana consiste nella predicazione stessa nella Chiesa. Come pensiamo che il ministero è collettivo, crediamo di essere stati TUTTI scelti, chiamati e vocati alla predicazione. Prepararsi per predicare in maniera responsabile ed efficace è una NECESSITA' imposta ad ogni credente. Dalla necessità della predicazione occorre passare alla POSSIBILITA' della predicazione.

POSSIBILITA' DELLA PREDICAZIONE

Un antico aforisma dice: "Una cosa è parlare e un'altra darepane". Consideriamo alcuni testi con cura:

"Io risposi "ahimé, Signore, Eterno, io non so parlare, perché sono un ragazzo" (Geremia 1:6)

Qui abbiamo una possibile risposta alla chiamata divina: un rifiuto motivato: "non so parlare". Il profeta scopre, di fronte all'insistenza divina, la sua incapacità umana. Il rifiuto di Mosè è motivato dalla sua balbuzie; quello di Isaia dal fatto che è peccatore e abita in mezzo a un popolo di peccatori, indegni dunque di proclamare e ascoltare la Parola di Dio. Certamente molti di noi penseranno la stessa cosa. Di fronte all'impegno immane, alle difficoltà dettate dall'*anagke* si può tentare di divincolarsi, di rifiutarsi, di seguire un'altra strada come fece Giona. Ma ricordate il "guai a me" dell'Apostolo.

"I disegni del cuore dell'uomo sono malvagi fin dalla sua fanciullezza" (Genesi 8:21). Questo testo è ancora più grave. Colpisce il cuore della possibilità della predicazione. Com'è possibile che l'essere umano i cui "disegni sono malvagi fin dalla sua fanciullezza", possa predicare il vangelo, proclamare la parola divina? Si tratta di un'obiezione forte, intensa. Può rivolgere l'essere umano ad altri esseri umani il messaggio divino, poiché la predicazione sarebbe il discorso di Dio all'uomo. Così per esempio, lo stesso Gesù afferma *chi ascolta voi, ascolta me+ (Luca 10:16), è possibile una tale cosa? Possono le parole di qualunque predicatore o predcatrice essere le parole di Gesù? Quando e a quale condizioni questo è possibile? Notate che la domanda della possibilità della predicazione è tutt'altro che banale, e la risposta non può essere data per scontata. Occorre trovare

un fondamento teologico preciso che fondi la possibilità che alcune parole umane "siano" le parole di Gesù, il "discorso di Dio all'essere umano".

Poniamo di nuovo la domanda, notate questa espressione di Isaia 6:5 “ sono un uomo dalle labbra impure (bugiarde) e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure (bugiarde)”. Come sarebbe dunque possibile che un uomo o una donna dalle labbra impure, possa parlare a un popolo di labbra impure le parole di Dio? Notate che il discorso si aggrava, s'infittiscono le difficoltà. Non è solo bugiardo il profeta, ma anche gli ascoltatori. Possono accogliere le labbra impure le parole di Dio. Sarebbe possibile che l'uomo “che è sempre bugiardo” (Salmo 116:11) possa pronunciare “parole veritiere” (Atti 26:25)?

Il fondamento della possibilità della predicazione risiede dunque nella volontà divina. La parola è lo strumento che Dio ha scelto per agire nella storia umana rispettando la nostra libertà. Notate che Dio ha scelto uno strumento debole, la parola incarnata (Giovanni 1:14), a causa del predicatore, predatrice e a causa dell'ascoltatore. Ma la parola impotente è resa potente dall'azione dello Spirito Santo: 1 Corinzi 12:3; Romani 8:15. Solo l'azione dello Spirito Santo può rendere l'anagke possibilità. Dio concede alla chiesa la possibilità di predicare, essa è un dono della grazia, un *jarisma*, tutti siamo indegni di fronte al compito della predicazione, ma per grazia riceviamo il dono dello Spirito per poter proclamare e annunciare la Parola di Dio. Questo dono non è di esclusiva pertinenza del ministero specifico o consacrato, i ministri/e, i pastori/e, ma è un dono rivolto ad ogni credente, maschio o femmina, schiavo o libero, greco o ebreo. Quello ci è imposto come necessità, predicare, ci è offerto come possibilità attraverso il dono dello Spirito Santo. Notate che il fatto che il dono dello Spirito renda possibile la predicazione esclude automaticamente l'opposto, vale a dire, che non ci sia nella Chiesa il dono e l'azione dello Spirito, perché senza Spirito non ci sarebbe Chiesa. Che significa questo? Significa che anche se camminiamo al buio, anche se crediamo di non avere una parola da Dio, dobbiamo *parlare e non tacere+ (Atti 18:19). Ne seguono due conclusioni:

- Se Dio ha scelto come strumento la Parola noi non possiamo scegliere altri strumenti.
- Se la predicazione è un dono essa deve venire dalla preghiera, essa è la sua sorella maggiore.

Esempio di Egesi Narrativa per costruire un sermone sul tema del perdono dei peccati:

MARCO 2:1-12.

[Si tratta di un esempio di racconto complesso. A renderlo complesso è il fatto dell'abbondanza di personaggi secondari: i discepoli, la folla, i quattro amici del paralitico, il paralitico e alcuni scribi; l'esistenza di una trama principale e delle sotto trame ognuna delle quali riguarda i diversi personaggi secondari; e il fatto che avvengono diverse azioni che provocano dei risultati diversi, cioè lasciano i diversi personaggi in stati d'animo differenti riguardo il personaggio centrale.

1. Indicazione temporale: "E dopo alcuni giorni", in riferimento all'ultimo racconto (1:40-45).

2. Indicazione di luogo: la casa di Simone a Cafarnaò, sulle rive del Lago.

3. La presenza dei discepoli è sottintesa, loro sono i testimoni delle sue azioni e parole, quando non c'è un'indicazione contraria si deve sottintendere la loro presenza.

4. Il primo personaggio secondario citato è la "folla", e la prima sotto trama è la predicazione o insegnamento di Gesù alla folla.

5. Il secondo personaggio secondario è composto da quattro uomini che portano un paralitico in barella. La seconda sotto trama trasforma il racconto in una storia di "guarigione miracolosa" attraverso la Parola di Gesù, veduta la "loro fede". La loro azione provoca la risposta di Gesù, cioè la trama principale.

6. Curiosamente, la trama principale non sarà la guarigione del paralitico, ma il fatto che Gesù disse: "figliuolo i tuoi peccati ti sono rimessi", e la discussione e ostilità degli scribi, ultimo personaggio secondario descritto, di fronte a questo logion di Gesù sul suo potere per perdonare i peccati.

7. La trama principale si snoda poi in due sotto trame: l'accusa celata di BESTEMMIA (ricordiamo che fu questa l'accusa che determinò la sua condanna a morte da parte del Sinedrio), e la risposta di Gesù a quest'accusa; e la guarigione del paralitico come prova che Gesù ha "la potestà in terra di rimettere i peccati".

8. Il risultato: "tutti stupivano e glorificavano Dio dicendo: una tale cosa non l'abbiamo mai visto."

Oltre alla sua funzione teologica, il testo mostra il Figlio dell'Uomo nella sua potenza divina (solo Dio può rimettere i peccati) e creatrice, il testo è importante per la trama centrale di tutto il Vangelo perché ci mostra l'ostilità e l'opposizione dei contro-protagonisti del Vangelo gli scribi (ai quali poi si aggiungeranno i farisei, i sacerdoti saducei, gli erodiani, il Sinedrio e i romani), i primi oppositori di Gesù. Alla contro-figura del Maestro, l'avversario del deserto, Satana e i demoni, si sommano gli avversari umani di Gesù. Questi due conflitti paralleli sono analizzati da Marco in profondità, nelle loro implicanze successivamente].

DALL'ESEGESI AL SERMONE: Marco ci presenta Gesù dedicato alla sua opera di "predicazione della parola" alla folla. Questa è la sua attività principale durante questo periodo del suo ministero. Ma, insieme alla predicazione, Gesù agisce in maniera contundente. Parola e opera vanno insieme nel ministero di Gesù, formano un tutto inscindibile. La predicazione è rivolta alla folla e ha come oggetto l'evangelizzazione, cioè la parola che Gesù annuncia suscita una conversione al Vangelo, il ravvedimento e la sequela di Gesù. La predicazione provoca la fede, il credere che Gesù è il Figlio dell'Uomo, il Messia inviato dal Padre con una piena autorità. Ma la parola non è lasciata sola, essa viene accompagnata

dall'opera di Gesù tesa a sconfiggere il male e la sofferenza umana. L'incontro di queste due attività, annuncio della parola e operosità tesa alla trasformazione della realtà umana in tutte le sue sfaccettature, anche quelle sociali e politiche, hanno un risultato che si ripete in questa prima fase del suo ministero: "tutti stupivano e glorificavano Dio". Questo è un tema ricorrente che gli esegeti hanno ascrivuto al documento della comunità cristiana giudea che Marco utilizza per il suo racconto. Esso si configura come la rielaborazione di materiali precedenti che Marco trasforma approfondendo ulteriormente la comprensione di Gesù. Il nostro compito come proclamatori del Vangelo è lo stesso di Marco. Partendo dal testo del Nuovo Testamento dobbiamo proclamare la verità che riguarda Gesù di Nazareth agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Consideriamo insieme questo schema per un SERMONE su Giovanni 1:14.

Testo: "E la Parola si è fatta carne"

Titolo: IL FONDAMENTO DELLA PREDICAZIONE

Riassunto: Il fondamento della predicazione cristiana è il fatto che "la Parola si è fatta carne". Il fondamento è qualcosa di permanente e inamovibile, Dio ci parla sempre attraverso una Parola che si incarna nel nostro tempo e nella nostra storia. La possibilità si rinnova di volta in volta per l'azione dello Spirito Santo, poiché cambiano le circostanze umane cambiano le parole con cui la Parola viene annunciata e proclamata.

INTRODUZIONE

Ci rendiamo conto della gravità di questa affermazione: la Parola si è fatta carne?

- La Parola era dal principio con Dio,
- La Parola è Dio stesso.

La Parola qui indica Dio in un suo modo particolare di essere che penetra nella contingenza umana, la trascendenza divina occupa l'immanenza del mondo e del tempo umano.

1. LA PAROLA E' DIO:

- E' lo strumento della creazione divina: Dio "disse"...
- La Parola è la LUCE che dal primo giorno della creazione rende possibile la vita di ogni creatura.
- La Parola guida gli esseri umani ed è lo strumento attraverso il quale Dio si rivela agli esseri umani.

2. LA PAROLA SI E' FATTA CARNE:

- La Parola si è abbassata: è entrata nella fragilità e nella debolezza dell'uomo mortale, Dio ci parla una Parola umana in Gesù, si è abbassato per parlarci:
 - la Parola è diventata creatura.
 - la Parola è diventata Parola umana.
- La Parola dischiude un paradosso:
 - la massima potenza: la Parola che crea e salva,
 - la massima impotenza: la parola che è debole e muore, che può rimanere inascoltata.

CONCLUSIONE:

- La Parola di Dio incarnata è Gesù di Nazareth.
- L'abbassamento della Parola divina all'umanità è il fondamento della predicazione cristiana.

[Esercizio: Fate una prova in casa. Partendo da Deuteronomio 30:11-14 elaborate uno schema simile al precedente con lo stesso titolo, partendo dall'idea LA PAROLA E' SEMPRE VICINA].

ESERCITAZIONE:

Partendo da Giovanni 1:14 dobbiamo stabilire quale sia il fondamento permanente e inamovibile della predicazione, nonché la sua possibilità.

1. Esaminiamo l'Introduzione: siamo in grado di definire quale sia la differenza tra fondamento e possibilità? Partite da questi due esempi: Avere la patente di guida è il "fondamento" della guida; avere la macchina è la "possibilità", volta per volta, di poter guidare. Senza la patente mi manca il fondamento, senza la macchina mi manca la possibilità. Per navigare in Internet devo conoscere il "programma" di navigazione, esso è il fondamento; se non ho un computer adatto non potrò navigare, il computer adatto fonda la possibilità, volta per volta, di navigare in Internet.

2. Considerate e poi discutete brevemente insieme il significato di queste due espressioni:

- La Parola si è fatta carne,
- La Parola che era con Dio è Dio.

3. Considerate e poi discutete brevemente queste due affermazioni di Giovanni: - La Parola fu lo strumento della creazione (Gen 1; Salmo 33:6),

- La Parola è luce e rivelazione per gli esseri umani.

4. L'incarnazione è l'abbassamento della Parola, in che modo ancora oggi si ripete nella predicazione lo stesso fenomeno? Vi possono aiutare le affermazioni al secondo punto dello schema.